

**Antonello Scialdone e Silvia Aru, a cura di (2023).
*Educare alla cittadinanza nei contesti interculturali.
Territori e prospettive di integrazione di studenti con
background migratorio*. Roma: Carocci Editore; 148
pp., € 18,00; Isbn 9788829020454**

Nel più ampio quadro delle riflessioni sulle migrazioni contemporanee e delle questioni legate alla presenza di nuove cittadine e cittadini, è noto come uno dei temi improcrastinabili nel dibattito scientifico – ancorché nelle politiche pubbliche e nelle prassi possibili – sia l'integrazione delle persone di origine straniera e, all'interno di questa, il rapporto tra giovani immigrate/i e i processi educativi e formativi.

Il diritto all'istruzione e all'educazione per tutte e tutti, pur globalmente condiviso sul piano valoriale, a livello operativo soffre di situazioni che non sempre garantiscono un'idonea organizzazione di ambienti tesa a porre le/i giovani straniere/i nelle migliori condizioni per un cammino scolastico, educativo e formativo di successo. Anzi, quando si affronta il tema dei percorsi scolastici di alunne e alunni con cittadinanza non italiana (CNI), la narrazione facilmente si sostanzia di lemmi quali abbandono, dispersione, fallimento, insuccesso, segregazione. Questo perché la scuola accoglie tutte e tutti ma le accoglienze restano diverse su un piano fattuale in ragione dell'esistenza di vari ostacoli (tra cui *in primis* la competenza linguistica soprattutto per chi non è nata/o in Italia), dell'insufficienza di risorse, dell'episodicità degli interventi, della permanenza di linee di separazione tanto immateriali quanto pesanti nei loro effetti: si pensi – e gli addetti ai lavori ne hanno piena consapevolezza – alle difficoltà per l'ottenimento della cittadinanza e alla scarsità di considerazione della molteplicità culturale di cui ognuna/o è portatrice/ore, con una serie di ricadute negative su motivazione, appartenenza, identità, partecipazione. Le scuole possono quindi costituire contesti non esenti dal rischio di mantenimento e consolidamento delle disuguaglianze, prodotte da un sistema economico, socioculturale, territoriale ancora troppo poco attento alle esigenze dei diversi gruppi di popolazione, comprese le persone presenti in Italia a seguito delle dinamiche migratorie, fenomeno ormai strutturale e maturo.

Mondi Migranti (1972-4888, ISSN 1972-4896), 1/2025
Doi: 10.3280/MM2025-001012

La discussione e la produzione scientifica, così come le progettualità e le sperimentazioni su accoglienza, migrazioni e sistemi formativi sono ad oggi ampie e ricche, nei diversi settori disciplinari e ambiti di lavoro. Possiamo però convenire, alla luce di dati non confortanti, che non è abbastanza: le questioni, molte ed urgenti, richiedono ancora grande attenzione, con analisi puntuali di quanto già fatto, valutandone limiti, potenzialità, innovazione, replicabilità.

In tale direzione muove il volume *Educare alla cittadinanza nei contesti interculturali. Territori e prospettive di integrazione di studenti con background migratorio*. Esso presenta un impianto articolato e solido: una prima parte (tre capitoli) è dedicata a segregazione e dispersione scolastiche considerate nelle dimensioni quantitative a scala nazionale e con alcuni esempi locali; la seconda (tre capitoli) si concentra sul territorio nella sua determinante funzione educativa e, infine, una terza parte (quattro capitoli) propone diversi casi esemplificativi di prassi promettenti. Ciascun capitolo chiude con significativi riferimenti bibliografici, utili ad approfondire le molteplici prospettive delineate.

Il testo è uno degli esiti¹ della collaborazione tra Inapp (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche) e Aiig (Associazione Italiana Insegnanti di Geografia) negli anni 2022-2023 per il progetto “Attività di analisi, formazione e animazione territoriale connesse ad obiettivi di prevenzione/contrasto dei rischi di dispersione formativa di giovani con background migratorio (Accordo di programma MLPS/INAPP su Politiche di integrazione di cittadini di Paesi Terzi)”.

Alla stesura dei dieci capitoli ha lavorato una rosa di autrici e autori appartenenti al mondo accademico, professionale, istituzionale e degli osservatori internazionali, sotto la direzione di Antonello Scialdone e Silvia Aru. Questa doppia curatela costituisce, oltre alla rappresentanza dei due enti promotori del progetto, la specificità e l'originalità del lavoro, consentendo un proficuo dialogo tra gli apporti più squisitamente geografici (Aiig) e le importanti ricerche ed elaborazioni statistiche di Inapp.

Lo scopo dell'opera è dichiarato dalle prime battute: alla necessaria indagine delle problematiche cogenti in tema di integrazione scolastica della componente studentesca straniera, si accompagna un'ottica propositiva in merito ad approcci, esperienze e strumenti a vantaggio di processi inclusivi efficaci e, come tali, esempi a cui attingere.

La prospettiva critica del volume ha uno dei suoi fulcri nell'appello al superamento di una semantica limitata e limitante rispetto alla complessità

1. Per il progetto e i risultati nella loro completezza vedasi: <https://www.aiig.it/attivita/progetti/inapp/>

del tema trattato. Quella del linguaggio è indubbiamente una questione cruciale, trasversale a tutti i contributi: identificare e nominare i soggetti e i fenomeni con un vocabolario adeguato è operazione di primaria importanza, seppure non semplice, per evitare semplificazioni, stereotipie, banalizzazioni. Il posizionamento emerge con chiarezza: preferibile, ad esempio, l'espressione "studenti con background migratorio" in quanto abbraccia più realisticamente l'universo dei giovani "stranieri", siano essi nati all'estero e arrivati in Italia in diverse fasce d'età, o siano nati in Italia e che abbiano espletato il loro percorso di scolarizzazione nelle scuole italiane. A ciò si correla la problematizzazione di altri concetti chiave quali l'inclusione, la dispersione scolastica (purtroppo sempre più diffusa e pericolosamente in crescita per i giovani con background migratorio), l'insuccesso formativo, la povertà educativa.

Un ulteriore elemento di interesse del testo, tra i molti, è la precisa, e condivisibile, scelta di campo: si invita chi legge, in base alla propria storia professionale e personale, a elaborare proprie riflessioni e quadri interpretativi, trovare proprie risposte alle diversificate questioni poste da una sorta di matrice composta da tre assi principali, ognuno dei quali riconduce ad alcuni aspetti sostanziali.

L'accessibilità è un primo asse: disagio economico e sociale, abilità linguistiche, dinamiche segregative scolastiche e abitative – connesse a fenomeni di concentrazione di popolazione immigrata in determinate aree geografiche, regioni, città, quartieri – sono fattori di produzione di disuguaglianze di partenza, di iniquità e di dispersione scolastica verso cui la risposta deve contemplare sia l'attento uso dei sistemi di misurazione sia l'assunzione di principi inequivocabili ispirati ai diritti umani e l'implementazione di politiche per innalzare i livelli di equità, dalla scuola dell'infanzia all'università.

Ciò richiama il tema dei modelli formativi, secondo asse di riferimento. Alunne e alunni con background migratorio non possono più essere definite/i esclusivamente attraverso modalità sottrattive, solamente in base agli elementi mancanti, al loro essere portatrici/ori di lacune insormontabili, di problemi faticosi da risolvere, di necessità "particolari". Va perseguito un cambiamento in favore di modelli in cui prevalga il riconoscimento e la condivisione dei patrimoni culturali plurimi, in cui possa realizzarsi una positiva contaminazione, intesa come mescolanza, generativa di qualità educativa per tutta la comunità. Per questo fine è basilare lavorare intensamente sulla formazione docenti, sugli immaginari singoli e collettivi che condizionano anche le migliori intenzioni e azioni didattiche.

Ma non solo.

Tale orizzonte può essere aperto e prefigurabile attraverso reti territoriali, il terzo asse irrinunciabile: rispetto a una scuola torre d'avorio del processo educativo, decontestualizzata, si deve definitivamente stare dalla parte di una scuola fulcro di alleanze situate tra discenti, famiglie, agenzie educative. In un approccio reticolare lo spazio scolastico può così assumere funzioni diverse, aprirsi ad attività oltre gli orari di lezione, co-costruire con famiglie e altri attori locali percorsi educativi e formativi, nell'idea di una cittadinanza attiva permeata da mutua responsabilità. La visione territoriale dell'educazione è un imprescindibile fattore di qualificazione dei processi inclusivi: i contesti locali, con i loro attori sociali e le loro caratteristiche, possono essere risorse veramente strategiche e – per essere tali – vanno attentamente conosciuti e valorizzati.

Prassi eleggibili in tal senso attingono alla sfera dei Patti di comunità, alle geografie emozionali, ai linguaggi teatrali performativi, solo per citare alcune delle interessanti suggestioni offerte a lettrici e lettori.

Si può affermare, proprio alla luce delle convincenti argomentazioni del libro, che se alcune necessità (come appunto quelle riguardanti le competenze linguistiche) non possono essere di certo trascurate - sarebbe irrealistico farlo – è però urgente sostituire alla logica detrattiva e clusterizzante una concezione della persona con le proprie aspirazioni, peculiarità e attitudini. È infatti indubbio, al di là di ogni retorica, che agire a favore del successo scolastico della componente 'straniera' significa accrescere in e per tutta la collettività valori e talenti nonché, più diffusamente, ben-essere, a scuola e non solo.

Ciò contribuisce altresì a due aspetti non meno rilevanti: da un lato rafforza il contrasto alle logiche allarmistiche e alle risposte emergenziali, dall'altro incoraggia l'uscita dall'isolamento del personale della scuola, che spesso confida il suo senso di solitudine e di fatica.

Una scuola che vuole dirsi accogliente, educativa e democratica va necessariamente sostenuta, supportata. Non di meno sono indispensabili tutte le azioni di monitoraggio nel breve, medio e lungo periodo.

Approfittare di una fase del nostro Paese, come quella attuale, dove non mancano le occasioni di confronto e discussione sui temi suaccennati e affrontati nelle pagine del volume, è quantomeno strategico per provare a realizzare progetti innovativi, a garanzia di un sistema formativo di e per tutte e tutti, teso ad assicurare concretamente il diritto allo studio, all'accoglienza, all'inclusione.

Il volume è denso, stimolante, e, come tale, può interessare un vasto pubblico, a partire da coloro – educatrici/ori, insegnanti, operatrici/ori sociali, dirigenti, studiose/i – che nella professione e nella ricerca si confrontano con molti degli aspetti citati, nella cornice del superamento della povertà

educativa, dell'integrazione della popolazione giovane di origine straniera, dell'educazione alla cittadinanza globale.

L'auspicio è che tali tipi di progetti multidisciplinari possano ampliarsi e moltiplicarsi: la collaborazione tra enti pubblici di ricerca e sodalizi scientifici saldamente legati alle diverse situazioni territoriali e professionali, infatti, può facilitare lo sviluppo di conoscenze e prassi maggiormente rispondenti alle esigenze di una società dai sempre più veloci e complessi dinamismi.

Emanuela Gamberoni,
Università di Verona
(emanuela.gamberoni@univr.it)